

Da Scandicci ad Alessandria della Rocca, in Sicilia, per contribuire da sindaco al riscatto del paese Superlavoro, minacce: un anno dopo Arcuri è morto d'infarto. Domani alle urne nel suo nome

A Filippo, la memoria contro l'oblio

Da Alessandria della Rocca a Scandicci, dalla Toscana alla Sicilia. È cominciato nell'agosto scorso, per i funerali di Filippo Arcuri, lo scambio di uomini del Nord al Sud d'Italia. Sono cominciati gli scambi di idee e progetti tra i Progressisti delle due regioni. Il 27 e 28 ottobre sono partiti in treno da Alessandria della Rocca verso Scandicci. E domenica 5 novembre è stata la volta dei toscani ospiti dagli amici siciliani. Nelle strisce di Sergio Staino il ricordo di questo viaggio, un ricordo del mai dimenticato amico e compagno Filippo

Figlio di un fabbro Filippo Arcuri nasce ad Alessandria della Rocca in provincia di Agrigento nel marzo del 1941. Trascorre l'infanzia e l'adolescenza nel paese natale poi frequenta il liceo classico in una cittadina vicina Brwna e nel 1967 si laurea in lettere a Palermo. L'anno dopo si trasferisce a Firenze attratto dalla tradizione di arte e cultura di questa città. Insegna in varie scuole medie del Valdarno a Prato a Calenzano ed entra in contatto con la straordinaria esperienza educativa di Don Milani. Nel 1973 torna come insegnante al suo paese (con cui aveva mantenuto stretti rapporti) dando vita a numerose iniziative tra le quali una scuola serale per lavoratori. Nel frattempo si sposa a Fiesole con Viviana, una insegnante figure che vivranno i primi due anni di matrimonio lontanamente uno dall'altra e così purtroppo sarà anche per il ultimo anno di vita di Filippo. Nel 1975 Filippo ritorna in Toscana a Scandicci con Viviana entrambi insegnanti nelle scuole medie di questa città. A Scandicci Filippo rafforza il suo impegno civile maturando nuove esperienze anche sin-

dacali battendosi per una gestione democratica della scuola adottando a distanza bambini palestinesi ed occupandosi di rendere sempre più stretti i rapporti tra famiglia e scuola. Si ritira nei primi anni '70 al Pci e poi al Pds è presente nelle attività della Casa del popolo di Vingone il suo quartiere (dove è segretario della sezione di partito dal 1990 al 1993) lavora alla Lega per l'ambiente e in vari organismi di solidarietà. Nel 1989 Filippo e Viviana adottano Emanuela una cara ed affettuosa ragazza di 8 anni il cui rapporto con i genitori adottivi diventerà sempre più intenso col passare degli anni. Favore dal particolare momento politico vissuto in Italia nel '93-'94 e rincuorati dal forte discorso del Papa ad Agrigento nel '93 («Sicilia alzati e cammina») anche i cittadini onesti di Alessandria della Rocca trovano la forza di rompere la cappa di silenzio e di soggezione verso i potenti spadroneggianti e cominciano ad intravedere una possibilità di rinnovamento (memorabile uno sciopero generale l'unico nel paese - nel maggio '93). Filippo cede agli inviti e alle sollecitazioni degli amici con i quali si è sempre tenuto in contatto ed accetta

la candidatura a sindaco nelle elezioni del 1994. La vittoria è forte il 63% degli alessandrini (1685 voti) lo vota al ballottaggio vittoria legata alla sua figura molto considerata in paese al progetto particolare di «insieme» all'impegno attivo dei cattolici al capillare contatto porta a porta con i cittadini. I principi ispiratori della sua politica sono riaffermazione della legalità così spesso calpestate e ignorata trasparenza in tutti gli atti amministrativi e politici intrasigenza su rigore morale e onesta partecipazione della gente alle scelte presenza attiva delle donne negli organismi politici e amministrativi forte attenzione ai giovani ai ragazzi agli alunni (così vicini alla sua esperienza di educatore). La scelta di fare il sindaco era una risposta agli amici cattolici di sinistra che glielo chiedevano e che insieme avevano costituito l'associazione «Insieme per Alessandria» che rappresenta un'esperienza molto importante per la Sicilia. Egli voleva impegnarsi a fare cose che aveva maturato nelle sue esperienze a Scandicci e che aveva elaborato nel confronto con gli amici di Alessandria della Rocca. Alcune di queste

dopo un solo anno di esperienza amministrativa avevano stravolto le tradizionali abitudini politiche del suo paese creandogli opposizioni durissime con minacce di tutti i tipi fino all'epilogo drammatico. Negli ultimi mesi il lavoro è enorme. Filippo è sempre in servizio da conto e spiegazione a tutti (anche ai forti oppositori) persino dei più piccoli problemi. È molto stanco. A casa è solo deve farsi da mangiare e trova a fatica il tempo per fare lunghe telefonate alla famiglia lontana. Gli ultimi giorni sono vissuti da Filippo quasi freneticamente in lotta contro il tempo e la morte per portare a termine decisivi impegni tra cui la documentazione per la forestazione del paese alla quale tiene particolarmente. La documentazione è consegnata in Regione a Palermo il 30 agosto '95 nella mattinata. Nel pomeriggio alle ore 19 deve allontanarsi da una riunione di giunta perché si sente male. Dopo un ora muore a casa stroncato da un infarto. Quello stesso giorno aveva scritto nel suo diario un pensiero di Milan Kundera che sintetizza la sua vita e costituisce il suo epitaffio: «La lotta dell'uomo contro il potere e la lotta della memoria contro l'oblio».

